

«Questa crisi può portare al supergoverno mondiale»

Parla l'ex banchiere Ior: «C'è chi fa risalire le turbolenze alle scelte degli Usa Che hanno puntato sull'autosufficienza energetica per frenare i fondi arabi»

INTERVISTA A GOTTI TEDESCHI

«Vogliono arrivare a un supergoverno mondiale»

l'intervista » Ettore Gotti Tedeschi

IL CROLLO

A far calare il prezzo del greggio non sono stati i venditori ma i compratori. Con scopi ben precisi

IL SALVATORE

Europa e Italia in bancarotta senza i 60 miliardi al mese messi da Francoforte sui mercati

di **Marcello Zacché**

Le ultime parole di Mario Draghi, che ieri ha accennato a elementi che congiurano (o concorrono, che tradur si voglia) a deprimere l'inflazione in Europa, trasmettono di nuovo un senso di paura tra i cittadini, gli italiani in particolare. Specialmente se combinate

con il crollo verticale delle Borse. Le tensioni geopolitiche in Medio Oriente e le connessioni con il terrorismo islamico completano un quadro nel quale, se si vogliono unire tra loro i vari puntini, si ottengono anche scenari inquietanti. Ne abbiamo parlato con Ettore Gotti Tedeschi, economista, banchiere di lungo corso, ma anche profondo conoscitore (è stato anche al vertice dello Ior, nel tentativo da molti ostacolato di mettere ordine nella banca vaticana) delle dinamiche che governano relazioni e flussi finanziari internaziona-

li. Non a caso di denaro e Chiesa, finanza islamica, economia e religione, Gotti Tedeschi scrive nel suo ultimo libro, «Un mestiere del diavolo» (Giubilei Regnani Editore, pag 260, 15 euro).

Ci aiuta a capire che sta succedendo?

«Le riporto le opinioni che io stesso ascolto da parte di esperti internazionali: c'è una corrente di pensiero, forte e autorevole, secondo la quale il calo del prezzo del petrolio, alla base di quanto sta accadendo in questi mesi e della bassa inflazione, sia stato causato non dai venditori, ma dai compratori, per rallentare le acquisizioni di aziende e banche quotate, effettuate in Occidente a prezzi di saldo con capitali dei Paesi produttori di petrolio».

Cioè una manovra degli Usa?

«Bisogna partire da lontano e vado a memoria: nel decennio '98-2008 il Pil Usa è cresciuto di circa il 32%. Ma nel 2008 si è scoperto che l'85% circa di quel 32

era debito accumulato dalla famiglia e a quel punto non ripagato. Quindi ci si è resi conto che la crescita economica e tutti i valori espressi da questa (azioni, immobili), avevano accumulato una forte sopravvalutazione. Bisognava allora fare due cose: salvare le banche e, quindi, così, nazionalizzare il debito delle famiglie. Per poi procedere a "deleveraggiare", cioè sgonfiare, lenta-



mente, questo debito, ormai diventato pubblico».

Nel frattempo i mercati crollavano.

«Il punto è che dal 2010, quando i valori di Borsa crollavano del 30-35%, si è temuto che grandi fondi sovrani potessero reinvestire i profitti petroliferi comprando di tutto, in tutto l'Occidente. È a questo punto - è una delle opinioni sostenute - che, attraverso la loro capacità tecnologica, gli Usa hanno programmato una nuova massiccia produzione di energia con l'obiettivo di raggiungere l'autosufficienza energetica in 3-4 anni. E cercando, molto opportunamente, di imporre lo stesso anche ai loro alleati. Spingendo di conseguenza i Paesi arabi a ridurre i profitti dal petrolio».

Con quali effetti?

«Gli Stati Uniti hanno raggiunto l'autosufficienza energetica, e sono riusciti anche a reimportare un'importante quota di produzioni delocalizzate in Asia, creando posti di lavoro. Nel frattempo, però, sono cambiate anche le condizioni della Cina che, se prima cresceva dell'8-10%, oggi ha ridotto a un quarto la sua crescita. Riducendo, di conseguenza, anche la domanda di materie prime verso gli altri Paesi produttori (in Africa e Sudamerica). È per tutte questo dina-

miche che il prezzo del petrolio si trova così in calo. E purtroppo noi europei ne paghiamo indirettamente un prezzo».

E Draghi deve reagire.

«Guardi, sul presidente della Bce io posso solo dire che se non ci fosse stato lui a immettere sul mercato 60 miliardi al mese, da un anno, noi italiani, e forse l'intera Europa, saremmo falliti».

Da economista, come pensa che si possa indurre un rialzo dell'inflazione?

«L'inflazione è fatta di due componenti: quella interna, legata ai consumi e quindi al potere d'acquisto, è stagnante e lo sarà per tutto il 2016. Da fine anni '70 al 2010 progressivamente gli italiani sono stati portati a trasformare i risparmi in consumi: erano il 25% del reddito e sono calati fino al 5%. L'inflazione esterna dipende invece dai prezzi delle materie prime che, come abbiamo visto, non dipendono solo da domanda e offerta, bensì dalle politiche economiche dei diversi Paesi o blocchi geografici. La soluzione dei problemi deve passare da qui. Il che lascia immaginare che siamo molto vicini a un supergoverno mondiale. E non è un caso che già ora le elezioni democratiche sono così complesse. Mentre è sempre più facile assistere a cooptazioni di governi».